

- ⁹ Ceci est particulièrement vrai dans le livre deuxième sur la pharmacopée. Cf. *al-Qānūn fi'l-tibb*, Le Caire, Būlāq, 1877, t.1, p. 322.
- ¹⁰ Cf. LEVEY Martin, *Medieval Arabic Toxicologie*, Philadelphie, 1966; *Early Arabic Pharmacologie*, Leiden, Brill, 1973.
- ¹¹ Cf. *Sīrat Ibn Sīnā*, op. cit., p. 56-61.
- ¹² Cf. SANAGUSTIN Floréal, *Nosographie avicennienne et tradition populaire*, in LONGUENESSE Elisabeth (édité par), *Société, santé et médecine*, Paris, PUF, 1994, à paraître. Sur la relation de l'écrit à la conceptualisation, voir GOODY Jack, *La raison graphique*, Paris, Les Editions de Minuit, 1979.
- ¹³ Voir, par exemple, *al-Qānūn fi'l-tibb*, op. cit., p. 5.
- ¹⁴ Sur ce point, voir GUTAS Dimitri, *Avicenna and the Aristotelium Tradition*, Leiden, Brill, 1988, p. 159-176.
- ¹⁵ Cf. GOICHON Anne-Marie, *Livre des directives et des remarques*, Paris, Vrin, 1951, p. 173-194.
- ¹⁶ Cf. LIBERA Alain de, *Penser au Moyen-Age*, op. cit., p. 112.
- ¹⁷ Dans son introduction au *Qānūn fi'l-tibb*, Ibn Sīnā précise qu'en ce qui concerne la pharmacopée, il ne donnera que l'essentiel de ce qu'un étudiant doit connaître. Cela représente tout de même 760 entrées environ. Cf. *al-Qānūn fi'l-tibb*, op. cit., t.1, p. 3.
- ¹⁸ Ibid., pp. 3-4.
- ¹⁹ STRAUSS Léo, *La persécution ou l'art d'écrire*, Paris, Presses Pocket, 1989, p. 112. Voir aussi, du même auteur, *La renaissance du rationalisme politique classique*, Paris, Gallimard, 1993, p. 282-303.
- ²⁰ On notera que cet exercice du 'aql perçu comme plaisir et stimulation de l'âme est vilipendé par Ibn AL-ĠAWZĪ, le célèbre théologien ḥanbalite. Cf. *Ṣayd al-ḥāṭir*, Damas, 1987, p. 76; ZAKHARIA K., *Le savoir et ses dupes dans les histoires des idiots et des sots d'Ibn al-Gawzī*, à paraître in BEO, Damas, 1995.
- ²¹ Cf. IBN ṬUFAYL, *Risālat ibn Yaḡzān fī asrār al-ḥikmah*, éd. L. Gauthier, Beyrouth, 1936. Voir aussi, GOICHON Anne-Marie, *Le récit de Ḥayy ibn Yaḡzān commenté par les textes d'Avicenne*, Paris, Desclée de Brouwer, 1959; CORBIN Henri, *Avicenne et le récit visionnaire*, Paris, Berg International, 1979.
- ²² Sur l'esthétique dans le *Qānūn fi'l-tibb*, voir t. 3, p. 263-309.
- ²³ JAHIER Henri-NOUREDDINE Abdelkader, *Avicenne, Poème de la médecine*, Paris, Les Belles Lettres, 1956.
- ²⁴ AL-BABA Zuhayr, *Mu'allafāt Ibn Sīnā*, Alep, Institut d'Histoire des Sciences Arabes, 1984, p. 209-294.

Correspondence should be addressed to:
Floreal Sanagustin, Dpt. d'Etudes Arabes, Université Lyon II, 86, Rue Pasteur -
69365 - Lyon Cedex 07 - France.

Articoli/Articles

LE GENERALITÀ DELLA MEDICINA DI AVERROÈ

GIULIANO TAMANI
Cattedra di Filologia Ebraica Medievale
Facoltà di Lingue e Letterature straniere
Università degli Studi di Venezia, I

SUMMARY

THE GENERALITIES OF THE AVERROES' MEDICINE

The most important medical work of Averroé, known in Medieval times as the main commentator of Aristotle, is the Kitāb al-kulliyāt fī l-tibb. It is a work composed of 7 books, concerning: 1. Anatomy, 2. Physiology 3. Pathology 4. Symptomatology 5. Pharmacology 6. Hygiene 7. Therapeutics. The book was employed in its Latin translation - the Colliget, made in Padua in the second half of the XIII century - as a scholastic book for European Universities, where it introduced the Aristotelian medical doctrines. Averroes, in fact, exposed the general features of medical science, trying to establish its theoretical basis through Aristotle's philosophy.

Vita di Averroè

Averroè - il nome arabo Abū'l-Walīd Muḥammad ibn Aḥmad ibn Muḥammad ibn Ruṣd nella pronuncia arabo-spagnola fu modificato in Aben Roshd donde la forma latina Averrois - è famoso come giurista, come medico e, soprattutto, come filosofo. Egli nacque nel 1126 a Cordova in una famiglia di

Parole chiave/Key words: Generalities - Averroes - Medicine

giuristi. Fu nominato giudice prima a Siviglia e poi a Cordova grazie alla protezione del califfo Abū Ya'qūb che lo esortò a commentare Aristotele. Anche Abū Yūsuf al-Manṣūr, che nel 1184 succedette al califfo precedente, lo protesse. Fu proprio grazie a questa protezione che nel 1195, quando Averroè fu accusato di eresia, la sua condanna a morte fu trasformata in esilio a Lucena. Nel 1198 il califfo lo chiamò a Marrākesh dove Averroè morì pochi mesi dopo.

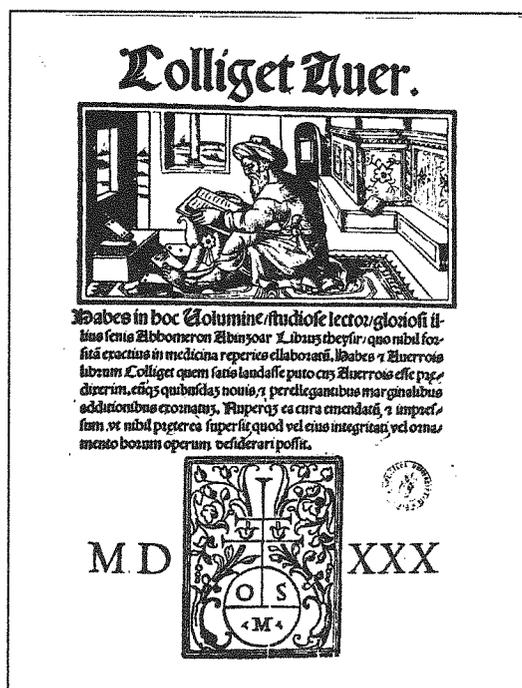


Fig. 1 - Frontespizio: Averroè, *Colliget*. Avenzoar, *Theysir*. Venezia, O. Scoto e soci, 1530 (Pavia, Biblioteca Universitaria, Foto Trentani).

Opere filosofiche e giuridiche

La maggior parte delle opere di Averroè è stata trasmessa nell'originale arabo. Alcune, come, ad esempio, i trattati *Sulla possibilità della congiunzione tra l'intelletto materiale e l'intelletto separato* e *Soluzione del problema: eternità o creazione del mondo?*, sono pervenute solo in traduzioni ebraiche. Secondo il loro contenuto esse si distinguono in filosofiche, giuridiche e mediche. Quelle filosofiche si dividono in scritti autonomi e in commenti ad Aristotele. Fra gli scritti autonomi i principali sono i seguenti: 1. *Tahāfut al-tahāfut* (La distruzione della distruzione), in quest'opera polemica - probabilmente quella più famosa - Averroè confuta le critiche che al-Ġazālī aveva rivolto ai filosofi nel suo trattato *Tahāfut al-falāsifah* (La distruzione dei filosofi) ed espone il pensiero aristotelico e le sue personali idee filosofiche. 2. *Faṣl al-maqāl wa-taqrīr mā bayn al-aṣ'ariyyah wa'l-ḥikmah min al-itṭisāl* (Trattato decisivo sul modo in cui la filosofia è unita alla religione). 3. *Kitāb al-kaṣf 'an manāhiġ al-aḍillah ...* (Libro della rivelazione del metodo di argomentare intorno ai principi della religione ed indicazione delle ambiguità ed errori eretici dovuti all'interpretazione del testo sacro).

I trattati di Aristotele sono stati illustrati con tre tipi di commento: a) commento grande o lungo (*ṣurūh*, *ṣarḥ*, o *tafsīr* in arabo); b) commento medio (*talḥīs*); c) commento breve, compendio o epitome (*ġawāmi'*, *muḥtaṣar*). Col primo tipo di commento sono stati illustrati i trattati più impegnativi come *Physica*, *De coelo et mundo*, *De anima* e *Metaphysica*. I trattati che sono stati oggetto di più di un commento (medio o breve) sono quelli logici. Al posto della *Politica* è stata illustrata la *Repubblica* di Platone con un commento breve di cui ci è pervenuta solo la traduzione ebraica. Grazie a questi commenti aristotelici, che furono più volte tradotti in ebraico e in latino, nel medioevo occidentale Averroè diventò celebre come il

commentatore per antonomasia. Ed è proprio a questo proposito che Dante ha scritto: *Averrois, che 'l gran comento feo (Inferno, IV, 144)*.

L'unica opera giuridica che ci è pervenuta è un'esposizione del diritto islamico secondo il rito mālikita in vigore nella Spagna musulmana nel secolo XII ed è intitolata *Bidāyat al-muğtahid wa nihāyat al-muqtaṣid fi'l-fiqh* (Punto di partenza per il giurista esperto e limite estremo per il giurista inesperto).

Opere mediche

Le sue opere mediche - Averroè per un certo periodo era stato medico personale dei califfi - non raggiunsero la notorietà di quelle filosofiche ed esercitarono un'influenza minore di quelle di al-Rāzī (il latino Rhazes), di 'Alī ibn al-'Abbās al-Mağūsī (il latino Haly Habbas), di Avicenna, di Abū'l-Qāsim al-Zahrāwī (il latino Albucasis) e di Ibn Zuhr (il latino Avenzoar). In ordine di importanza quelle che furono tradotte in latino nel medioevo occidentale sono: 1. *Kitāb al-kulliyāt fi'l-tibb* (Libro delle generalità della medicina). 2. *Šarḥ Urğuzah fi'l-tibb* (Commento al *Poema sulla medicina* di Avicenna). 3. *De theriaca*. 4. *De venenis*. Altre opere trasmesse solo in arabo, in gran parte edite e studiate solo di recente, saranno segnalate nella bibliografia.

Le generalità della medicina.

L'opera medica principale è il *Kitāb al-kulliyāt fi'l-tibb* il quale, più che sul mondo islamico, esercitò un notevole influsso sulla medicina del mondo occidentale fino al secolo XVI. Grazie alla traduzione latina, eseguita a Padova nella seconda metà del Duecento, il *Colliget* - così fu traslitterato in latino il titolo arabo - fu adottato come libro di testo nelle università europee. Ma, nonostante le numerose edizioni della versione

latina, esso non raggiunse la diffusione del *Canone di medicina* di Avicenna, che si presentava come un'enciclopedia medica completa. Averroè, invece, intenzionalmente si limitò ad esporre le generalità della medicina cercando di stabilirne i fondamenti teorici sulla base del sistema aristotelico. Per la descrizione delle singole malattie rinviò esplicitamente al trattato di medicina clinica di Ibn Zuhr dal titolo *Kitāb al-taysir fi'l-mudāwāh wa'l-tadbīr* (Preparazione della via per la terapia e il regime), la cui versione latina intitolata *Al-Teisir* fu spesso stampata insieme al *Colliget*. Si legge infatti nell'epilogo significativamente definito *operis peroratio*:

Quia hunc librum non composui, nisi propter illos, qui tibi in perfectione assimilantur quia illi comprehendunt quod dicendum est, ab eo quod est dictum, propter fundamenta et principia, quae habebunt. Nam tu scis quod omnes scientiae principium sumunt duobus modis, aut a rebus per se notis, aut ab alia scientia. Et maxime tibi sufficit quod in hac scientia multas habes doctrinas et principia. Et scias quod ille, qui a te elongabitur, hunc librum vitabit. Sed debuisses complevisse sermonem meum in sanatione accidentium unicuique membro supervenientium: propterea quia etiam accidentia secundum aliquem modum aegritudines dicuntur: et melius in declaratione rerum universalium existit, ut ipsa universalia ad particularia reducantur. Sed ad praesens mihi commoditas non respondet: quia in alia re, vel arte hoc nobiliore studere intendo. Unicuique volenti ad huiusmodi praeclaritatis scientiam pervenire, bonum est ut libros Abūmeron Avenzoar studiose legat. Nam illic medicinae thesaurus patet manifeste (p. 80a: 12-31).

Nei sette libri in cui è diviso il *Colliget* sono trattati i seguenti argomenti: 1. anatomia, 2. fisiologia, 3. patologia, 4. sintomatologia, 5. farmacologia, 6. igiene, 7. terapeutica. Ogni libro, dopo il compendio del suo contenuto, è stato diviso in capitoli non dall'autore, che riteneva superflua questa divisione, ma probabilmente dal traduttore o dagli editori della versione latina da cui derivano, secondo l'edizione apparsa a Venezia nel

1552 nella tipografia dei Giunta, il brano che è appena stato riportato e quelli che saranno proposti di seguito.

Nel primo dei due capitoli premessi, come introduzione, al *Colliget*, Averroè avverte che potrà comprendere la maggior parte del contenuto della sua opera solo chi:

legerit tantum in Logica, quod ipse possit ad minus cognoscere modos trium demonstrationum. Adhuc necesse est quod ipse sit de illis, qui usi fuerint aliquid scire in radicibus naturalium scientiarum (p. 4a: 44-48).

Nel secondo capitolo espone il contenuto dei singoli libri segnalandone gli argomenti più interessanti. Promette di trattare nel quarto libro, dopo l'esposizione sui giorni critici,

si stellae sunt causa in operationibus corporum inferiorum, aut non. Et si sunt causa, utrum sunt causa propinqua vel remota. Adhuc inquiritur, si astronomia est necessaria scientiae medicinarum, an non (p. 4b: 5-9).

Ma nel quarto libro non si trova alcuna traccia di questa trattazione.

Nel primo capitolo del libro I Averroè, basandosi sul capitolo 6 del libro VI dell'*Etica nicomachea* (1140a-1140b) e sul capitolo 7 del libro VII della *Metafisica* (1032b) di Aristotele, affronta il problema dello *status* della medicina e della definizione dei rapporti fra medicina teorica che era considerata una scienza, e fra medicina pratica che era considerata un'arte.

Et dicimus quod ars medicinae est ars operativa exiens ex principiis veris, in qua quaeritur conservatio sanitatis corporis humani, et remotio suae aegritudinis, secundum quod possibile fuerit in quolibet corpore. Quod est, quia finis artis istius non est ad sanandum omnino, sed ad faciendum illud, quod potest fieri, et in quantitate convenienti, et tempore convenienti, et postea expectari debet finis, sicut est in arte nautarum et regimine exercituum (p. 5a: 22-30).

E, poiché le arti pratiche richiedono la conoscenza di tre cose (soggetto, scopo, mezzi), la medicina si divide in tre parti. Nella prima, riservata al soggetto, si illustrano gli organi del corpo umano; essa corrisponde al libro I (*De anatomia*). La seconda - quella in cui si illustrano i due scopi della medicina: conservare la salute e allontanare la malattia - si divide a sua volta in due parti: nella prima si spiega che cos'è la salute (libro II: *De sanitate*), nella seconda si spiega che cos'è la malattia (libro III: *De aegritudinibus*). Ma, poiché né la salute né la malattia sono di per sé note, bisogna conoscere i sintomi dell'una e dell'altra (libro IV: *De signis sanitatum et aegritudinum*). Nella terza parte si illustrano i mezzi che sono i cibi e le medicine (libro V), la conservazione della salute (libro VI) e la cura delle malattie (libro VII: *De aegritudinum curatione seu ingenio sanitatis*). Ecco come, secondo Averroè, *divisa est scientia ista in partes septem magnas*.

E poiché una di quelle cose che le arti speculative ricevono da altre sono i soggetti e i principi, prima di tutto è necessario conoscere da dove quest'arte riceve i suoi principi.

Et dicamus quod aliquid huius artis est speculativum, et illud est eius scientia naturalis. Et aliquid eius est practicale. Et pars practicalis est ars medicinarum experimentalis. Et etiam illius est ars anatomiae [...]. Et ab arte medicinae experimentalis discas cognoscere virtutes plurium medicinarum [...]. Et haec ars ab arte anatomiae recipit multas partium subiecti.

[...] Sed theoricalis plurimum est accepta a causis sanitatis et aegritudinis, et maxime a causis multum remotis sicut sunt elementa et similia [...]. Sed via artis medicinalis ratiocinativa est ad dandum causas rerum, quas nobis invenit ars medicinalis experimentalis [...]. Et debes scire quod artifex scientiae naturalis communicat medico quod corpus humanum est una partium locorum subiecti naturalis, sed diversificantur ab invicem in hoc: quia iste considerat sanitatem et aegritudinem in quantum sunt entia naturalia. Et medicus consyderat ea, in quantum appetit conservare unum et remove aliud. Et ideo necessarium est medico, postquam sciverit summas

quae aggregatae sunt in hac arte, studium longum. Et postea poterit in ipsa invenire accidentia in materiis, quae sunt impossibilia scribi (p. 5a: 6-42, passim).

Alla definizione (*Medicina est conservatio sanitatis et curatio aegritudinum*) che della medicina aveva dato Avicenna nel suo *Poema sulla medicina*, Averroè nel suo commento a questo poema aveva aggiunto ancor più chiaramente (il passo è tratto dalla traduzione latina pubblicata nella già ricordata edizione veneziana del 1552):

Medicina est ars, cuius actus est ex ratione et experimento, sanitatem conservans et aegritudinem curans [...]. Nos autem ponimus in hac definitione quod eius actus et operatio ex ratione et experimento existat: quoniam non sufficit in hac arte ratio sine experimento, neque experimentum sine ratione: sed utrumque exigitur insimul (p. 101a: 66-67, 1; 15-19).

Modus igitur huius divisionis potest esse, ac si diceretur quod scientia artis medicae dividitur in duas scientias seu parte scientificas, scilicet in scientiam eius cui coniungitur dominus scientiae naturalis, et aliam remotam ab eo: hoc est dictum quod medicus speculetur in arte sua duas scientias insimul, scilicet scientiam, qua speculatur sanitatem, et eius causam, et signa, et morborum, et causam eius et signa. Secunda autem scientia, quam in arte consyderat, est illa, per quam consyderat qualiter, et cum quibus conservet sanitatem. Similiter etiam qualiter, et cum quibus curet aegritudinem [...]. Pars autem, per quam coniungitur haec scientia scientiae naturali, est vere et proprie scientia, talis scilicet, quod finis intentus in ea est solum scire, et non opus. Alia vero pars specialis [...] dicitur et potest dici praxis sive activa, eo quod affinis est, et propinqua operationi: cum eius operatio et usus habeatur, et sciatur ut plurimum operando, pro quanto ex conditionibus medici est, ut postquam steterit super scientiam medicinae, et eam intellexerit, quod sit usus et exercitatus in operationibus eius. Manualis autem operatio minime, ut diximus, dictis vel sermonibus addiscitur, excepta minima parte eius. Et simile videtur de anatomia. Nam modicum eius potest ex sermonibus imaginari (p. 101b: 20-46).

La medicina pratica, a sua volta, si divide in manuale *sicut sutura vulnerum, depositio cataractarum et similia* e in curativa con la quale *curatur morbus cum medicinis et conservatur sanitas cum cibis* (p. 101b: 26-29).

All'anatomia viene assicurato un ruolo preciso nella medicina pratica come allo studio delle virtù dei farmaci (p. 5a: 8-9). Ma nel libro II ad essa dedicato Averroè informa che non dirà nulla di nuovo rispetto a quello che avevano detto i suoi predecessori ma promette di occuparsene in un'altra opera riportando cose nuove:

quae non senserunt antiqui medici et qui ante me transierunt, et probabuntur a radicibus scientiarum naturalium (p. 4a: 8-10).

Nel capitolo 10 (*De iuvamentis membrorum officialium, quae sunt instrumenta virtutis generativae*) del libro II, Averroè, trattando della natura del seme e del ruolo che nella fecondazione hanno l'uomo e la donna, in accordo con Aristotele e in disaccordo con Galeno, sostiene che il seme della riproduzione si trova solo nei maschi.

Sed testiculi, quos dicit Galenus foeminam habere, apparet quod non habeant effectum in generatione: quia sperma mulierum, quod generatur in mulieribus, in generationem inventionem non habet. Et si aliquis vellet dicere admirando: ergo facti sunt in vanum. Respondemus quod nec in hominibus mammillae habent aliquam inventionem in generatione, et tamen habent eas. Ergo debes scire quod aliquod iuvamentum est in utrisque. Et si tu dices, unde apparet quod sperma mulieris non habet aliquam inventionem in generatione: dicendum est quod manifestatur sensu, et cognoscitur per argomentum per sensum. Quia homo videt quod mulier impregnatur absque eo quod spermatizet (p. 14a: 50-63).

Talora, dopo aver esposto il pensiero dei medici greci e arabi e dopo aver cercato di conciliare, laddove era possibile, le loro dottrine con quelle aristoteliche che sono sempre considerate le più valide, Averroè introduce riflessioni basate sulla sua esperienza personale che, almeno in parte, limitano il rilievo

principale che gli è stato rivolto: di aver lavorato più a tavolino che davanti al letto dell'ammalato. A proposito del concepimento egli osserva:

Et postquam legi libros Aristotelis ego quaesivi a multis mulieribus de hoc, et responderunt quod plures impraegnatae fuerunt absque spermatizatione: et etiam si displicuisset eis coitus. Et etiam vidi quamplures ex istis impraegnatas, quae fuerant a masculis violatae. Et vicina quaedam mea, de cuius sacramento confidere multum bene poteramus, iuravit in anima sua quod impraegnata fuerat subito in balneo lavelli aquae calidae, in quo spermatizaverunt mali homines, cum essent balneati in illo balneo. Et ego perscrutatus fui unum librum, quem fecit Avemcladis [nome arabo non identificato] de spermate: et inveni eum, qui dicit quod hoc possibile est esse. Et reddit de hoc rationem plurimum mihi placentem: quia vulva trahit sperma propter unam propriam virtutem, quam habet cum eo a tota specie: et ad hoc non est necessaria delectatio (p. 14a: 63-67, 1-11).

Il cervello, delle cui funzioni e delle cui parti si tratta nel capitolo 20 dello stesso libro II, viene messo in rapporto anche con la psicologia. Averroè gli riconosce quattro facoltà che, pur non avendo organi, sono localizzate in tre parti dove svolgono la loro attività: immaginazione, riflessione, memoria e conservazione.

Et dicimus quod virtus imaginativa stat in prora cerebri: et illa est, quae retinet figuram rei, postquam separata est a sensu communi. Sed cogitativa plus manifestatur in media camera. Et per hanc virtutem cogitat homo in rebus, quibus pertinet cogitatio et electio, quousque apprehenderit quod convenientius est. Propterea non invenitur haec virtus, nisi in homines. Et animali bruto concessa fuit aestimativa loco istius. Et locus virtutis reminiscibilis et conservativae est pupis, sive pars posterior capitis. Et inter conservativam et reminiscibilem non est differentia, nisi quia conservativa est conservatio continua, et reminiscibilis est conservatio intercepta. Et differentia, quae est inter conservativam vel reminiscibilem, et imaginativam, est quia imaginativa prestat aliis formam rei sensatae, postquam privata est a sensibus: quare non est sensus. Et virtus conservativa et reminiscibilis non sunt nisi

ad conservandum, aut ad faciendum reverti apprehensionem illius figurae [...]. Et non est tradendum oblivioni, quod quamvis camerae cerebri sint membra, in quibus complentur operationes istarum virtutum, tamen inveniuntur earum radices in corde (p. 17b: 43-65).

Nel capitolo 3 (*De causis aegritudinum materialium calidarum et siccarum*) del libro III Averroè definisce la febbre:

calor compositus ex calore naturali et extraneo putredinali misso a corde ad totum corpus, et laedit omnes actiones, et passiones. Et dicimus quod iste calor est permutatio caloris naturalis permutati in quantitate, et qualitate operandi in corpore operationes non naturales, aut in materia non naturali (p. 19b: 8-13).

Questa definizione, secondo la quale la febbre deriva dalla miscela di un calore naturale e di uno innaturale, non passò inosservata perché si discostava dalle opinioni convenzionali.

Nel capitolo 45 (*De his, quae egredientur a corpore, quae aegritudines significant*) del libro IV, trattando delle emorragie e dei modi di arrestarle, Averroè ricorre ancora a una sua esperienza personale.

Avenzoar [Ibn Zuhr] enim testificatur de illo, qui fluxum chronicum patiebatur, quod fluxus iste in hora somni fortificabatur, et in hora vigiliarum alleviabatur. Et per hoc arguebat, quod humor hoc faciens esset in cerebro. Et suam intentionem in curando cerebrum adhibuit, et curatus est. Et ego eandem rem isti similem feci in quodam fluxum ventris patiente: quia medicatus a multis medicis, et a me longo tempore fuit, et nihil proficui habebat, ita quod de ipsius salute desperavi, sed ipsum visitabam sicut amicum. Et quam magnus erat, tandem percepi unum ex suis brachiis, alio frigidius, et macrius: et autumavi ob hoc, quod fluxus ab illo brachio ortum habuit: eo quo virtutes ipsius membri, attractiva et digestiva deperditae essent propter malam complexionem frigidam non materialem super ipsum dominantem. Et ego intentionem meam ad illud membrum calefaciendum apposui: cum fricationibus, balneis, et similibus localibus reducere bonam et naturalem humiditatem conatus fui: et postea mentem apposui, ut calorem naturalem, atque humiditatem hanc cum rebus convenientibus conservarem, donec

ipsum ad omnes suas virtutes reduxi, nec medicinam propriam aliquam fluxui propriam facere curavi. Et propter hanc rem brevi tempore curatus est (p. 40a: 47-67, 1-3).

Un'altra osservazione personale si trova nel capitolo 38 (*De aquis*) del libro V. Dopo aver ricordato l'opinione di Ippocrate secondo il quale l'acqua delle fonti orientali è la migliore, e quella di al-Rāzī secondo il quale la miglior è quella dei fiumi non troppo grandi, Averroè osserva:

Sed quod est inspiciendum in aqua, est diversitas terrarum. Quia non potest esse, ut in aestate non defluant ad flumina aquae multitudo, et aquae pluviae. Et propterea quando plus elongatur flumen a suo ortu, est deterius. Et propterea nostrum flumen [Guadalquivir] melius est in Corduba, quam in Sibia: et est deterius in Sibia propter crementum et decrementum, et propter admixtionem aquae salsae in eo [...]. Et impossibile est, ut aquae magnorum fluminum non sint turbidae. Et propterea invenimus in fundo pitariorum, quando ponimus in eis aquam fluminum, multum de sabulo, et terra. Et sic accidit in terra nostra: quod non accidit de aquis fontium (p. 49b: 65-67, 1-10).

Averroè, con il *Colliget* e con il commento al *Poema sulla medicina* di Avicenna, contribuì soprattutto a fornire una base teorica alla medicina e, grazie alla sua convinta accettazione del sistema aristotelico - quando, come in anatomia e in fisiologia, Aristotele e Galeno avevano opinioni diverse e inconciliabili, il medico arabo scelse sempre quelle del primo -, introdusse le dottrine mediche dello Stagirita nella medicina medievale.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

I. Bibliografia generale.

Una bibliografia scientifica delle opere di Averroè è stata compilata da: GOMEZ NOGALES Salvador, *Bibliografía sobre las obras de Averroès*, in *Multiple Averroès*. Actes du Colloque international organisé à l'occasion du 850

anniversaire de la naissance d'Averroès (Paris, 20-23 septembre 1976), Paris, Les Belles Lettres, 1978, pp. 351-387: 376-380 sulle opere di medicina.

ROSEMANN Philipp W., *Averroes: a Catalogue of Editions and Scholarly Writings from 1821 Onwards*. Bulletin de philosophie médiévale 1988; 30: 153-221; alle pp. 176-177 sono elencate le opere mediche; alle pp. 212-215 sono elencati gli studi su Averroè medico.

Sulle traduzioni ebraiche di opere filosofiche cfr. TAMANI Giuliano, *Il Corpus Aristotelicum nella tradizione ebraica*, in FIACCADORI Gianfranco (a cura di), *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente*. Atti del III, IV e V seminario sul tema *Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente* (1984-1986), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 33-46. TAMANI Giuliano, *La tradizione ebraica del De anima di Aristotele*, in VATTIONI Francesco (a cura di), *Sangue e antropologia nella teologia medievale*. Atti della VII settimana (Roma, 27 novembre - 2 dicembre 1989), Roma, Edizioni Pia Unione Preziosissimo Sangue, 1991, pp. 339-362.

Sulle traduzioni ebraiche degli scritti medici in particolare cfr. STEINSCHNEIDER Moritz, *Die hebraeischen Uebersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, Berlin 1893 [= Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1956], pp. 671-677.

MUNTNER Süssmann, *Averroes (Abu-El-Walid Ibn Ahmed Ibn Rushd), le médecin dans la littérature hébraïque*. Archivio iberoamericano de historia de la medicina y antropologia medica 1956; 8: 177-182; ristampato in *Imprénsa médica* 1957; 21: 203-208.

Sulle edizioni delle traduzioni latine pubblicate nel secolo XV cfr. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 1, Roma, Libreria dello Stato, 1943, pp. 145, 147-148.

Sulle edizioni del secolo XVI cfr. *Index Aureliensis. Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum*, prima pars, tomus II, Aureliae Aquensis [Baden-Baden], Verlag Valentin Koerner, 1966, pp. 367-370.

Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale, 1 (A), Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1990², pp. 272-274.

In generale su Averroè cfr. TEICHER Jacob L., s.v. *Averroè*, in *Enciclopedia filosofica* [Centro studi filosofici di Gallarate], 1, Firenze, G. C. Sansoni, 1967, coll. 646-660. ARNALDEZ Roger, s.v. *Ibn Rushd, Abū'l-Walīd Muḥammad ...*, in *Encyclopédie de l'Islam*, 3, Leyde - Paris, E. J. Brill, 1971, pp. 934-944.

La traduzione italiana del *Faṣl al-maqāl ...* (Trattato decisivo ...) è stata pubblicata a Milano, Rizzoli editore, 1994 a cura di Massimo Campanini.

II. Opere mediche: edizioni, traduzioni, studi.

1. *Colliget*. Sulla base degli unici tre manoscritti conosciuti l'edizione critica del testo arabo è stata pubblicata a Madrid, Consejo Superior de Investigaciones científicas, Escuela de estudios árabes de Granada, 1987 (IBN RUSD, *Kitāb al-kulliyāt fī'l-tibb*) da J. M. Fórneas Besteiro e C. Alvarez de Morales. Una sezione

era già stata pubblicata da BÜRGELE Johann Christoph, *Averroes "contra Galenum". Das Kapitel von der Atmung im Colliget des Averroes als ein Zeugnis mittelalterlich-islamischer Kritik an Galen eingeleitet, arabisch herausgegeben und übersetzt*. Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen aus dem Jahre 1967. Philologisch-historische Klasse 1967; 9: 263-340.

Dall'arabo derivano due traduzioni ebraiche. La prima è stata eseguita in un'epoca imprecisata dallo spagnolo Shelomoh ben Avraham ibn Daud e si conserva in tre manoscritti. La seconda traduzione, anonima ma attribuibile a uno sconosciuto Yaaqov ha-qatan vissuto nel secolo XII (su questo traduttore cfr. MUNTNER Süßmann, *R. Yaaqov Haqqatan, the Anonymous Translator in the XIII Century* [in ebraico]. Tarbiz 1946-47; 18: 194-199) si conserva in quattro manoscritti. Il libro VI di questa traduzione è stato pubblicato da MUNTNER Süßmann, *Shemirat ha-beriu. The first Hebrew Printed Edition of Regimen sanitatis by Averroes (Ibn Rushd) translated by R. Jacob Haqqatan*, in MOSHE BEN MAIMON, *Regimen sanitatis. Letters on the Hygiene of the Body and the Soul. Hebrew Translation of r. Mosheh ibn Tibbon* [Moshe ben Maimon (Maimonides), Medical Works, I], Jerusalem, Mossad Harav Kook, 1963, pp. 162-180.

Dall'arabo, o forse da una versione ebraica, deriva la traduzione latina eseguita a Padova nel 1255 dall'ebreo Bonacosa come risulta dal *colophon* del manoscritto pluteo XXV, 4 della Biblioteca Malatestiana di Cesena, cfr. MUCCIOLI Giuseppe Maria, *Catalogus codicum manuscritorum Malatestianae Caesenatis Bibliothecae*, 1, Cesenae 1780, pp. 88. Ma la traduzione potrebbe esser stata eseguita nel 1289 cfr. SIRAISSI Nancy G., *Arts and Sciences at Padua. The 'Studium' of Padua before 1350*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1973, pp. 155. L'*editio princeps*, col titolo *De medicina*, è stata stampata a Ferrara nel 1482. Successivamente questa traduzione, col titolo *Colliget*, è stata ristampata a Venezia nel 1490, 1496 e 1497 insieme alla traduzione latina, intitolata *Rectificatio medicationis et regiminis o Altersir (Theisir, Thezir)*, dell'opera araba *Kitāb taysir fi'l-mudawāh wa 'l-tadbir* di Ibn Zuhr. Nel Cinquecento essa fu ristampata numerose volte a Venezia (1507, 1514, 1520, 1530, 1542, 1549, 1552, 1553, 1560, 1562, 1574). L'edizione del 1553, la più bella dal punto di vista tipografico e quella che contiene il maggior numero di opere mediche di Averroè, contiene le osservazioni di Marco Antonio Zimara, già inserite a partire da quella del 1542, e una nuova versione latina, basata su quella ebraica di Shelomoh ben Avraham ibn Daud, dei capitoli 57-59 del libro V eseguita dal medico ebreo Jacob Mantino, e la revisione della traduzione latina medievale dei libri terzo, sesto e settimo fatta verso il 1536 da Symphorien Champier (1472-1539). Nelle edizioni 1552, 1562 e 1574 il *Colliget*, insieme ad altri trattati medici di Averroè, si trova nel decimo volume della nota edizione *Aristotelis opera omnia cum commentariis Averrois* stampata dai Giunta. Altre edizioni apparvero a Lione nel 1531 e nel 1537. In quest'ultima edizione fu pubblicata per la prima volta la traduzione di S. Champier. La traduzione latina del libro V (*De cibis et medicinis*) è stata stampata a Strasburgo nel 1531 insieme a due trattati sullo stesso argomento: uno (*De simplicibus medicinis ex Dioscoride et Galeno aggregatum*) di Yahyā ibn Sarabiun, o Serapione, e l'altro di al-Rāzī. L'introduzione e i primi due capitoli del libro I

sono stati ristampati, con l'aggiunta della traduzione spagnola, da TORRE Estaban, *Averroes y la ciencia médica. La doctrina anatomofuncional del "Colliget"*, Madrid, Ediciones del Centro, 1974.

2. Commento al *Poema sulla medicina* di Avicenna. Rosemann (*A Catalogue*, cit., pp. 177, n. 172) scrive di non esser riuscito a procurarsi copia di un'edizione araba apparsa in Algeria nel 1978. Le traduzioni ebraiche sono inedite e documentate da pochi manoscritti. Le principali sono quelle di Moshéh ibn Tibbon eseguita in Provenza nel 1260 e quella di Shelomoh ibn Ayyūb eseguita in versi nel 1261 a Béziers. La traduzione latina, dall'arabo o dall'ebraico, sia del *Poema (Cantica)* di Avicenna sia del commento di Averroè, eseguita nel 1280 o nel 1284 da Armengaud Blaise da Montpellier, è stata stampata per la prima volta a Venezia nel 1483, poi ivi ristampata nel 1484 e nel 1495. Le correzioni di Andrea Alpago cominciarono ad essere stampate a Venezia dal 1527. In seguito il commento fu stampato insieme al *Colliget* nelle già ricordate edizioni veneziane.

3. *De theriaca*. Il testo arabo è stato pubblicato da ANAWATI Georges C., ZAYED Za'id, *Rasā'il ben Rushd al-tibbiyya* [trattati medici di Averroè], Cairo, Centre de l'édition de l'héritage culturel, 1987. Una traduzione ebraica anonima si conserva in almeno due manoscritti. Una traduzione latina anonima, insieme all'opuscolo *De venenis*, è stata pubblicata a Bologna verso il 1497 e il 1500 da Benedetto Faelli, cfr. *Indice ... incunaboli*, cit., 1, p. 145, n. 1109. La revisione di questa traduzione curata da Andrea Alpago è stata stampata a Venezia nelle già ricordate edizioni veneziane, in particolare in quella del 1553 dopo il *Colliget* e il commento al *Poema* di Avicenna. Una traduzione inglese è stata pubblicata da ANAWATI Georges C. e GHALIOUNGUI P., *Medical Manuscripts of Averroes at El Escorial. Translated with an Introduction and Commentaries, from the Arabic Critical Text Established by G. C. Anawati and Z. Zayed*, Cairo, Al-Ahram Center of Scientific Translations, 1986.

4. Il testo arabo e la traduzione inglese di altri opuscoli medici, forse poco noti o sconosciuti nel medioevo, sono stati pubblicati nei due volumi appena ricordati apparsi al Cairo nel 1986-87. Oltre al *De Theriaca*, essi sono: *Compendio degli elementi di Galeno*, *Compendio del libro dei temperamenti*, *Compendio delle facoltà naturali*, *Le febbri*, *Cause e sintomi*, *La varietà dei temperamenti*, *La conservazione della salute*, *L'arte di guarire*. Il testo arabo di questi stessi opuscoli era già stato pubblicato a cura di M.^a de CONCEPCION VAZQUEZ de BENITO, *Commentaria Averrois in Galenum*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Miguel Asín, Instituto Hispano-Arabe de Cultura, 1984. Un altro opuscolo è stato pubblicato da GARCÍA SÁNCHEZ Expiración, *Un opuscolo inedito de Averroes sobre higiene individual: Fi hifz al-sihha (ms. árabe 884 de El Escorial)*. Edición, traducción y notas. Dynamis 1984; 4: 247-263.

5. Sull'edizione di una versione ebraica di un opuscolo sulla diarrea (*Maamar ha-silsul*), cfr. MUNTNER Süßmann, *Diarrhea (12th Century Manuscript* [Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. hébreu 1173, c. 126] by Abū'l Walid ibn Rušd (Averroes), the Philosopher [in ebraico], *Ha-rofe ha-'ivri*, 23 (New York, 1956), pp. 62-68.

6. Traduzioni latine di due opuscoli dal titolo *De concordia inter Aristotelem et Galenum* e *De generatione sanguinis*, insieme a quelle più note intitolate *De venenis* e *De theriaca* e ai *Secreta* attribuiti ad Ippocrate sono state stampate un'unica volta nella già ricordata edizione apparsa a Bologna verso il 1497-1500.

III. Bibliografia su Averroè medico.

- FUKALA Vincenz, *Historischer Beitrag zur Augenheilkunde. A. Der arabische Arzt Averrohs was der erste, welcher die Netzhaut als den lichtempfindlichen Theil der Auges erkannte*. Archiv für Augenheilkunde 1901; 42: 203-206.
- SUDHOFF Karl, *Umfang und Gewicht des "Colliget" des Ibn Ruschd (Averrohs)*. Mittheilungen zur Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften 1914; 13: 451-463.
- MUNTNER Süssmann, *Averroes and his Medical Works, Especially the "Kulliyat"* [in ebraico]. Kirjath sepher 1946-47; 23: 62-72.
- RODRIGUEZ MOLERO Francisco J., *Originalidad y estilo de la anatomía de Averroes*. Al-Andalus 1950; 15: 47-63. RODRIGUEZ MOLERO Francisco J., *Un maestro de la medicina árabe-española: Averroes*. Miscellanea de estudios arabes y hebraicos 1962; 11: 55-73.
- BÜRGELO Johann Christoph, *Averroes "contra Galenum". Das Kapitel von der Atmung im Colliget des Averroes als ein Zeugnis mittelalterlich-islamischer Kritik an Galen eingeleitet, arabisch herausgegeben und übersetzt*. Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen aus dem Jahre 1967. Philologisch-historische Klasse 1967; 9: 263-340.
- EASTWOOD Bruce S., *Averroes' View of the Retina. A Reappraisal*. Journal of the History of Medicine and Allied Sciences 1969; 24: 77-82.
- ULLMANN Manfred, *Die Medizin im Islam* [Handbuch der Orientalistik, Erste Abteilung, Ergänzungsband VI, Erster Abschnitt], Leiden - Köln, E. J. Brill, 1970, pp. 166-171.
- KOELBING Huldrych M., *Averroes' Concepts of Ocular Function. Another View*. Journal of the History of Medicine and Allied Sciences 1972; 27: 207-213.
- TORRE Estaban, *Averroes y la ciencia médica. La doctrina anatomofuncional del "Colliget"*, Madrid, Ediciones del Centro, 1974.
- LINDBERG David C., *Did Averroes Discover Retinal Sensitivity?*. Bulletin of the History of Medicine 1975; 49: 273-278.
- TORRE Estaban, *Significación de la temperancia en el "Colliget" de Averroes*, in *IV Congreso español de historia de la medicina. Actas*, 1, Granada, Universidad de Granada, Caja de Ahorros, 1975, pp. 55-59.
- ZEDLER Beatrice H., *Medicine and Philosophy in the Thought of Averroes*. Philosophy Research Archives [in microfiche] 1979; 5.
- PEÑA MUÑOZ Carmen, *Índice de sustancias medicinales citadas en el "Kitāb al-kulliyāt" de Averroes*. Traducción española y notas, Granada, Universidad de Granada, 1980.
- GÄTJE, Helmut, *Probleme der Colliget-Forschung*. Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft 1980; 130: 278-303.

- GÄTJE, Helmut, *Zur Lehre von den Temperamenten bei Averroes*. Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft 1982; 132: 243-268.
- GÄTJE, Helmut, *Die Vorworte zum Colliget des Averroes*. Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft 1986; 136: 402-427.
- JACQUART Danielle, MICHEAU Françoise, *La médecine arabe et l'occident médiévale*, Paris, Maisonneuve & Larose, 1990, pp. 142-144, 182-185, 187-188, 193-195.
- JACQUART Danielle, *La medicina scolastica*, in GRMEK Mirko D. (edito da), *Storia del pensiero medico occidentale*, 1 (*Antichità e medioevo*), Bari, Laterza, 1993, pp. 261-322: 287-289, 298.

Correspondence should be addressed to:

G. Tamani, via G. Piaggi 14 - 35133 - Padova.